

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



FONDAZIONE VILLA MARAINI



Croce Rossa Italiana

Anno 5. n 1, gennaio-febbraio 2026

Centro di Prima Accoglienza



labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it

INDICE

3 *Il mare*

6 *Quando ho creduto in me*

7 *Il mio nome*

10 *L'oggetto che mi rappresenta*

12 *Ogni saluto è anche un passaggio*

16 *Ringraziamenti*

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

IL MARE

Nel mare convivono forza e quiete, tempesta e calma, smarrimento e libertà. Forse è per questo che, osservandolo, è facile riconoscersi.

In queste pagine il mare diventa uno spazio di racconto, lascia spazio all'immaginazione e alla possibilità di esplorare ciò che ciascuno sente.

“Io mi sento come il mare. A volte è agitato, a volte è calmo, e non c'è una via di mezzo perché il vento porta via tutto il trambusto. Vorrei solo che il vento, per la prima volta, soffiasse adeguatamente, e che portasse tutto alla sua stabilità, per ricondirmi verso la retta via, perché, ultimamente, le correnti del mio mare sono state molto agitate.

Spero solo che in questo trambusto scombussolato, riesca a trovare una tavola di un bel colore mare, per fare tornare, piano piano, tutto come era prima”

Giada

“Se guardo il mio mare, oggi è in tempesta, con venti forti e piogge intense, che creano conflitti spaventosi e coinvolgono parti di me inesplorate. Ma le tempeste, come tutte le difficoltà e gli ostacoli, sono parte di un ciclo naturale, dopo il quale, con la giusta cura, si stabiliscono nuovi equilibri. Per dirlo in una frase, *“semino tempeste, ma preferisco il sole”* (cit. 99 Posse).”

Tommaso



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



“Il mare mi fa pensare alla libertà!
Quando lo guardi dalla riva rappresenta, forse, il modo più intimo di rispecchiarsi nei propri pensieri, nei propri sentimenti. Ti fa venire voglia di stare da solo a riflettere.
A volte è bellissimo, bisogna capirlo: chi ha una tendenza introversa, come me, riesce a trovare una pace interiore stando da solo a fissare quanto è bella la libertà che solo il mare può regalare. Libertà di navigarlo, di scoprirlo, di capirlo, di viverci momenti belli e momenti difficili, come nella vita.
Stare da solo d’inverno a guardare il mare mi dà una sensazione di solitudine bellissima, di intimità con me stesso che mi porta a dire: ‘quanto è meravigliosa una vita libera’.”

Andrea P.

“Io sono mare, mare mai uguale a se stesso, mutevole, imprevedibile.

Posso cullare una zattera alla deriva e portarla in salvo, e posso prendere una barca e sbatterla violentemente sugli scogli.

Anni fa uno tsunami mi sconvolse dagli abissi fino alla superficie. Niente è stato più come prima. La fuga cieca dell’uragano ha distrutto ogni cosa, e del bello che c’era sono rimasti solo i relitti.

Ora è tornata la tempesta, ma qualcosa negli abissi rimane calmo, e la tempesta passa sulla superficie. Il vento è più contenuto nel suo arrivare. Muove, agita, ma non distrugge.

Non ci sono relitti, ci sono barche che riescono a solcare le onde, vele spiegate, fiere di resistere al vento.”

Vanessa

“Se osservo il mare osservo me stesso. Il modo in cui i venti o gli elementi lo condizionano sono motivo di domanda e di parallelismo con il mio stato d’animo.”

Andrea R.



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Il mio mare interno è un mare misterioso, sempre da scoprire con fascino e timore. Un mare calmo apparentemente, spesso piatto, ma sotto la superficie dell’acqua, un continuo variegare di colori e di correnti. Al contrario, quando è in tempesta in superficie, sotto è più sicuro, più gestibile e protettivo.

Non è un mare spaventoso, ma è talmente ampio e ingestibile, che nel mio mare ho dovuto creare una baia con scogli, un luogo sicuro e delimitato dove far infrangere i pericoli della vita. Una sorta di filtro dove la tempesta è comunque presente, anche per smuovere un po’ le acque e dare nuova vita e movimento alla mia baia. All’interno della scogliera, dunque, un mondo pieno di vita (una piccola scogliera corallina mi piace pensare) e mai stantio. La scogliera delimita, non esclude il mondo all’esterno, anzi è più un affaccio sul mondo non controllato.”

Simone

“Stare nel mare per me è come vivere senza avere la forza di sostenerti o qualcuno a cui aggrapparti. Vai a fondo, e lì nel profondo hai due scelte: o lasciarti andare o risalire con uno slancio. Io, ora come ora, mi sto aggrappando, ma spero di trovare la forza di reggermi a galla.”

Andrea R.

“In generale, sono un mare calmo, silenzioso, ma posso anche diventare tempesta se alterato da sostanze o situazioni spiacevoli, e, sì, lì perdo il controllo come un mare in tempesta.”

Francesco B.



QUANDO HO CREDUTO IN ME

La fiducia in se stessi non è qualcosa che nasce tutta insieme. A volte è piccola, fragile, e cresce lentamente attraverso le esperienze, le prove e gli errori.

Avere fiducia in se stessi non significa non avere dubbi o paure, significa, a volte, continuare ad andare avanti anche quando non siamo sicuri.

“Ho creduto in me stessa e, soprattutto, ho avuto stima di me, quando, dopo venticinque giorni di ospedale, ho scelto di andarmi a curare invece di andare a drogarmi e ho iniziato il C.P.A.”

Bella

“Un momento in cui ho creduto in me... Sono passati tanti anni ormai, ma se ancora sono qui a raccontarlo vuol dire che la forza che mi ha dato questo evento rimarrà lo stesso per sempre, indissolubile e incancellabile. Come oggi, si trattava di scrivere un racconto, un racconto per il quale ho vinto un premio, il cui valore ancora oggi per me è altissimo. Era un giorno qualunque, anzi una mattina qualunque, quando mi svegliai di soprassalto ricordandomi che quello era il giorno del concorso per vincere due settimane di vacanza in Spagna, precisamente a Calahorra, nella Rioja. Scrissi il testo, lo riguardai e vinsi il premio quasi a mia insaputa. Quasi non ci credevo, su quasi duemila persone eravamo in otto a vincere, e io ero tra questi.”

Rodion

“Ho dovuto toccare il fondo per cominciare ad avere fiducia e credere in me stesso. Ultimamente è successo qualcosa che mi ha sbloccato l'anima, il cuore, il mio amor proprio: un dispiacere sentimentale, una delusione, un affetto non compreso e non ricambiato. Ecco, è bastato questo a farmi ricadere nei miei pensieri negativi, nella mia solitudine, nella mia malinconia: un amore non apprezzato. Dopo la caduta c'è stata la sofferenza, la riflessione, la presa di coscienza di come sono io, cosa voglio io, cosa posso dare io, ma solo a chi se lo merita e contraccambia con lealtà e sincerità, senza pregiudizi. Mi sono detto che basta soffrire per chi non mi ama, non crede in me, non ha sentimenti per me. Ho deciso che è l'ora di svoltare una volta per tutte, di acquisire un po' di sano egoismo, convincendomi di volermi più bene e di credere in me stesso. Chi non mi ama non mi merita perché io merito di meglio!”

Andrea P.

“Io ho creduto in me quando ho avuto la forza e il coraggio di chiedere aiuto quando ne avevo veramente bisogno arrivando qui a Villa Maraini, perché credo che una possibilità c'è anche per me. Credo anche a tutti i miei amici e agli operatori, che sono anche loro qui per me, credo in me perché da parte mia c'è molta volontà e voglia di cambiare, di avere una vita tutta per me.”

Giada

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

IL MIO NOME

Dare un nome alle cose è il primo passo per farle esistere e poterle riconoscere. Le parole ci permettono di dare forma a ciò che ci circonda, di accorgercene. Tra tutte, il nostro nome è una delle prime parole che impariamo ad ascoltare, quella che subito cattura la nostra attenzione e che ci accompagna in ogni incontro della vita. . Ognuno porta il proprio nome in modo diverso: c'è chi lo sente molto vicino, e chi lo considera solo un suono abituale. Dietro ogni nome, però, c'è una storia, un significato, un ritmo. E dentro ogni nome può nascere un racconto.

“Sinceramente io penso di avere un nome bellissimo anche se molto comune. Ho letto le caratteristiche associate al mio nome, che rispecchiano abbastanza la mia personalità: che io sia virile lo ritengo veritiero, mentre il coraggio mi appartiene nel prendere decisioni delicate anche nei momenti negativi. Mi ritengo molto maschile, anche se Andrea è un nome neutro usato così anche al femminile. L'effetto che mi fanno tutti questi significati mi porta a riflettere su come io debba prendere consapevolezza delle mie capacità, assumere più sicurezza ed avere il coraggio anche di farmi aiutare nei momenti del bisogno.”

Andrea



“Perché mi chiamo così?”

Mia sorella Rita, nata prematura, si chiama così perché comparve santa Rita a mia madre in sogno.

Mio fratello Guido, si chiama come mio nonno (nome ebraico)

Io mi chiamo Simone perché andava di moda.

Da piccolo mi chiamavano Limone.”

Simone

“Il nome Vanessa fu reso popolare dallo scrittore irlandese Jonathan Swift che lo conì per la sua poesia ‘Cadenus and Vanessa’

Creò il nome combinando le prime sillabe del cognome della sua amante con la parola latina ‘farfalla’.

La farfalla è un simbolo di trasformazione e rinascita e mai come ora amo il mio (continua)

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

nome che rispecchia perfettamente ciò che sono ora... una ragazza che sta diventando donna, che sta riprendendo in mano la sua vita e che sta costruendo ali forti per volare dove ritiene più opportuno.

Vanessa è il nome che scelse il mio papà, non so dove lo abbia sentito, so che lo aveva scelto per me. Forse sapeva già che sua figlia sarebbe stata una bambina ribelle, indipendente e libera prima nel buio e poi nella luce.”

Vanessa

“Il nome Karina è la variante scandinava del nome Caterina, e perciò condivide il suo significato di pura e immacolata derivato dal greco. In greco Karin significa pura, casta, amabile. L'effetto che mi fa avere il nome Karina è sentirmi veramente carina a tutti gli effetti.”

Karina

“Il nome Marcello ha origine latina e deriva da Marcus/Marcellus che significa ‘piccolo martello’ o ‘dedicato a Marte’. Sicuramente non mi rispecchio con il nome dedicato a Marte dato il mio essere pacifista.

Viene definito un nome nobile. È un nome che è sempre meno diffuso e ciò mi rincuora.

Il nome Marcello è associato ad un carattere intelligente, lucido, fedele e spesso altruista. Chi porta questo nome può essere una persona dotata di grande razionalità e capacità di risolvere problemi, incline alla lealtà e all'affetto verso le persone care.

Non so il perché mi abbiano dato questo nome, lo sento di mia appartenenza anche se preferisco i nomi più corti.

Lo trovo un nome strutturato, un po' una forzatura.”

Marcello

“Il nome TOMMASO deriva dal termine aramaico che significa ‘gemello’.

Il nome ELIA è un composto dalle parole ebraiche El (DIO) e Yah (abbreviazione di Yahweh) che insieme vogliono dire ‘Yahweh è il mio dio’

Il motivo per cui mi chiamo TOMMASO ELIA è che i miei genitori invece di mettere il doppio cognome, hanno voluto scegliere alla pari i nomi miei e di mia sorella. Infatti mia madre ha scelto TOMMASO e mio padre ELIA. Premettendo che entrambi mi piacciono molto, tra i due preferisco ELIA. Per il significato, invece, preferisco TOMMASO che rappresenta un po' un dualismo interiore che proprio ultimamente sto indagando e conoscendo. Il significato di ELIA invece mi strappa un sorriso perché mi considero una persona molto materialista e non spirituale. Anche se so che mio padre ha scelto in quanto studioso e storico delle religioni.”

Tommaso

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“SIMONE dall’ebraico Shim’on che significa ‘che ascolta’ o ‘Dio ha ascoltato’ o ‘Egli ha ascoltato’.

Onomastico 28 ottobre.

Le persone chiamate Simone sono spesso descritte come dotate di grande energia, indipendenza e determinazione ma anche di forte sensibilità e un profondo attaccamento a parenti e amici. Sono individui combattivi che non si arrendono facilmente e sono portati a realizzare il loro potenziale in campi come la medicina, la psicologia, l’ingegneria e l’arte.

Il mio nome completo è Simone Pietro e non mi è mai dispiaciuto, anzi lo trovo un nome molto infantile e adolescenziale.

Se dovessi scegliere adesso in età adulta mi piacerebbe essere chiamato Pietro. Da piccolo mi sarebbe piaciuto chiamarmi Samuele.”

Simone



L'OGGETTO CHE MI RAPPRESENTA

Gli oggetti fanno parte della nostra vita quotidiana: li usiamo, li teniamo vicino, a volte quasi non ci facciamo più caso. Eppure alcuni di loro possono ricordarci qualcosa di noi stessi. Un oggetto può richiamare un modo di essere, un momento della vita o una qualità che sentiamo nostra.

“Lo specchio è l'oggetto che mi rappresenta, dove oggi posso vedere la mia immagine riflessa, senza la deformazione dell'alcool, senza l'alterazione della cocaina, senza le cose che scelgono per me la Vanessa che ci si riflette.

Oggi lo specchio riflette un'immagine trasparente, indifesa, fragile, onesta... spogliata di ogni costruzione difensiva, di ogni alterazione velenosa. Posso oggi guardarmi senza filtri, con coraggio, gestendo la paura. L'immagine che vedo costantemente cambia... e faticosamente nello specchio vedo migliorare me stessa, finalmente.”

Vanessa

“L'oggetto che da sempre mi ha rappresentato sono le cuffie per sentire la musica, anche perché da che mi ricordo io ho sempre avuto la musica nelle orecchie e non c'è nulla che mi rappresenti di più, è una cosa di cui non voglio fare a meno. Ho sempre avuto una colonna sonora per tutto quello che ho fatto nella mia vita partendo dal Walkman arrivando alle cuffie Bluetooth. Credo anche che me le tatuerò. Mi rappresentano perché io senza musica non voglio stare, mi fa provare emozioni e decodifica il mio essere. È anche un modo di stare con me stesso e mi ha sempre aiutato quando ne avevo bisogno e le ringrazierò sempre.”

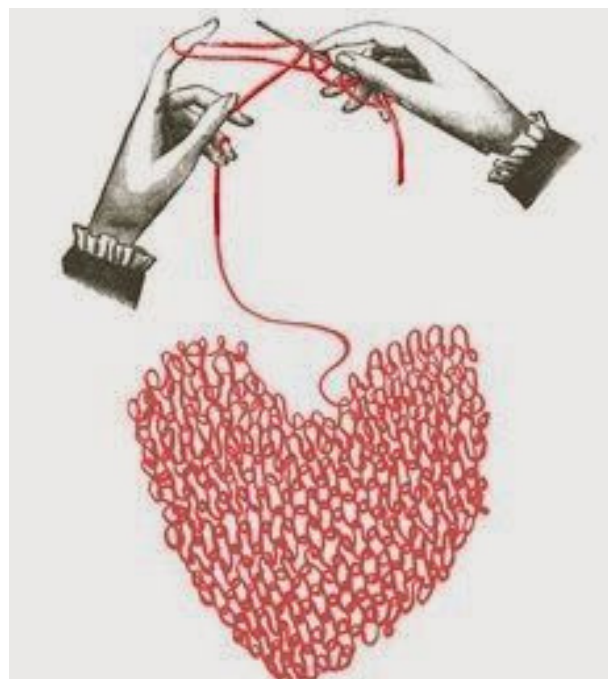
Simone D.

“Vorrei essere un aereo pronto a decollare verso una meta ben precisa senza guardare indietro. Fino a poco tempo fa ero come un'ape che gironzolando si ritrova sempre lì su quel fiore senza guardare altrove. Ora voglio che questo fiore si rompa e ricominci il mio decollo verso una meta ben precisa, proprio come un aereo.”

Andrea T.

“L'oggetto che mi rappresenta è l'orologio. Il tempo prezioso che ho perso e non essermene accorto. Spero di avere ancora tempo per me stesso e poterlo usare.”

Daniele



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



“Se dovessi pensare ad un oggetto che mi rappresenti sceglierei il puzzle, non il singolo pezzo, ma quello intero in fase di completamento, poiché io mi sento ancora alla ricerca dei singoli pezzi che tutti insieme compongono l’intera immagine. I pezzi che finora ho raccolto rappresentano i periodi della mia vita che nel bene o nel male hanno definito, in parte, la mia persona, ma fino a quando non costruirò l’intero puzzle dovrò necessariamente ricercare le parti mancanti per poter realizzare l’intera immagine, nonché la totale essenza di me stessa. Solitamente non è un percorso facile, ma tra alti e bassi si raggiunge ciò che si è realmente.”

Sara

“Il coltello svizzero: sa far tutto e pertanto non sa far niente. Sospeso nel limbo. Né carne, né pesce. Né coltello, né attrezzo, ma molto utile comunque.”

Oliviero

“Se fossi un oggetto sarei la carta. La carta che è modellabile e può assumere forme utili o semplicemente creative.

La carta che è bianca, nera o colorata, ma in ogni caso può essere dipinta in mille modi diversi.

La carta che vola via facilmente, e di cui bisogna avere cura per far sì che non si bagni, stropicci o che si strappi in qualche modo.

La carta che, badate bene: può essere tagliente.

La carta che non parla, ma in armonia con le nostre mani e l’unione dei pensieri: comunica. E quando lo fa è potente come un urlo.”

Tommaso

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

OGNI SALUTO È ANCHE UN PASSAGGIO

Questo numero del giornalino nasce in un momento particolare: Vittoria, che finora ha accompagnato gli utenti del C.P.A nella realizzazione di questo progetto, è arrivata all'ultimo incontro, prima di lasciare il laboratorio, che continuerà con altri conduttori.

Questo passaggio ha aperto uno spazio per fermarsi a riflettere su cosa significa salutarsi, per stare con le difficoltà di questo momento senza evitarle, ma anche per scoprire che ogni chiusura può aprire a nuove possibilità.

Ogni separazione non è solo perdere qualcuno: significa portare con sé quello che si è vissuto e lasciare posto a nuovi incontri. Finché si è insieme, inoltre, si è ancora in tempo per dirsi qualcosa, riconoscersi e condividere ciò che è stato. Per questo, Vittoria ha proposto agli utenti alcune domande:

- C'è qualcosa che non mi avete detto e volete dirmi?
- Vi siete sentiti traditi o infastiditi?
- Cosa avete imparato da me in questi mesi?
- Cosa volete portarvi di me?
- C'è qualcosa di me che non vi è piaciuto?



”Se c'è qualcosa che vorrei dirti, ti direi che avevo molti pregiudizi verso i laboratori... Il giornalino? Ma io mica sono uno scrittore! Poi ho partecipato al primo laboratorio e sono stato felice di ricredermi, mi è piaciuto davvero tanto, qui sono riuscito ad aprirmi in modi che non credevo neanche esistessero. Il fatto che cambi servizio? Mentirei se ti dicessi che mi è indifferente, perché ti trovo una persona forte, sempre disponibile, dura quando serve e allo stesso modo affettuosa e amichevole. Da te ho imparato ad essere me stesso durante i laboratori, a non avere pregiudizi, e partecipare anche agli altri laboratori, anche se come ti ho sempre detto il giornalino è il mio preferito. Di te mi porto le strigliate che mi (continua)

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

dai quando faccio lo sciocco, più l' accoglienza e la disponibilità che hai. Sono felice per te, per la tua crescita nel cambiare servizio. Sicuramente mi mancherai ma sei lì ad un piano di distanza e sono felice che sei stata presente nel mio cammino di rinascita. Grazie Vittoria!"

Maurizio

"C'è qualcosa che non mi avete detto e che vorreste dirmi oggi?' Sono gioioso di avere ancora 28 giorni, 392 ore e 50.000 minuti.

'Vi siete sentiti traditi da me?' Non posso parlare di tradimento, sono rimasto deluso, ma solo per poche ore perché poi abbiamo chiarito.

'Cosa volete portarvi di me?' La tua professionalità, la tua pazienza, l'accettazione del tuo io, la tua accoglienza nei confronti del prossimo, la tua determinazione, il tuo carisma, il quanto sei meravigliosamente te stessa, la gioia che hai e che trasmetti per ciò che fai, la tua voglia di VITA, il dono della sobrietà che ti sei data, la tua umiltà, la tua empatia, la tua professionalità, la tua dolcezza.

'C'è qualcosa di me che vi ha infastidito?' Cara e dolce Vittoria, devi sapere che esistono grandi pruriti con il divieto assoluto di grattarsi ed altri pruriti che si risolvono grattandosi. Spesso quei pruriti arrivano da grandi o piccole ferite. Tu per me non sei un prurito e figuriamoci se puoi avermi infastidito. Tu stai curando le mie ferite, tu sei una medicina, sei per me come la dea Teti, sei come Gesù che aiuta Lazzaro a ritornare in vita.

Tu sei un defibrillatore, sei professionale ed una grande professionista. Grazie per ciò che fai e che mi dai."

Davide

"Io è poco che sono qui e quindi non ho potuto apprezzare quello che avresti sicuramente potuto darmi. Vittoria, io come te spero di lasciare presto questo percorso perché mi sento in grado di ricominciare la mia vita in maniera più giusta. Mi è bastato già stare qui in mezzo a voi per capire tante problematiche della vita. Devo dire che mi state dando un bell'insegnamento."

Stefano C.

"Mi ha fatto tanto piacere conoscerti e mi dispiace non aver più tempo per approfondire certe confidenze.

Non mi sento tradita perché ognuno ha una sua crescita personale.

Ho appreso: PAZIENZA - CALMA, CAMBIAMENTO.

Vorrei più attenzioni anche se sono io la prima ad essere sfuggente.

Vorrei avere la tua disponibilità.

Sei forte VICTORIA SIEMPRE! ♥"

Federica C.

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“C'è qualcosa che non mi avete detto e che volete dirmi?”

Credo di aver omesso una ricaduta con l'alcool e questo mi fa male perché non averlo detto è una presa in giro e una mancanza di rispetto verso una persona che stimo molto e di cui ho una buona impressione.

'Vi siete sentiti traditi da me?' No

'Cosa avete imparato da me in questi mesi?' Ho imparato che non devo essere pretenzioso verso il mio percorso ma che la gradualità, l'impegno e dimostrare carattere mi faranno riavere tutto quello che ho perso.

'Cosa volete portarvi di me?' Il sorriso e la voglia di fare bene le cose.”

Samuele

“Mi dispiace moltissimo che Vittoria, la nostra operatrice, ci lascia per cambiare servizio e non sarà più presente per fare il giornalino. Da lei ho imparato ad aprirmi e tirare fuori i miei sentimenti scrivendoli, cosa che non avevo mai fatto in vita mia. Per questo la ringrazio. Grazie mille.”

Alessandro

“Ritengo che sia giusto andare avanti accettando il fatto che tutto è in costante evoluzione, comprese le cose che facciamo, ed è giusto cogliere le opportunità o le sfide che si presentano. E, anche se non ci piace dover rinunciare a un qualcosa che ci piace per qualcosa su cui possiamo avere delle riserve, bisogna saper vedere tutto come un'opportunità. Poi, a me personalmente, dispiace non fare più il giornalino.

Da te ho imparato ad essere più tollerante anche nei confronti di chi non sopportiamo.”

Andrea P.



LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Nulla è eterno, e lo sto imparando a mie spese.

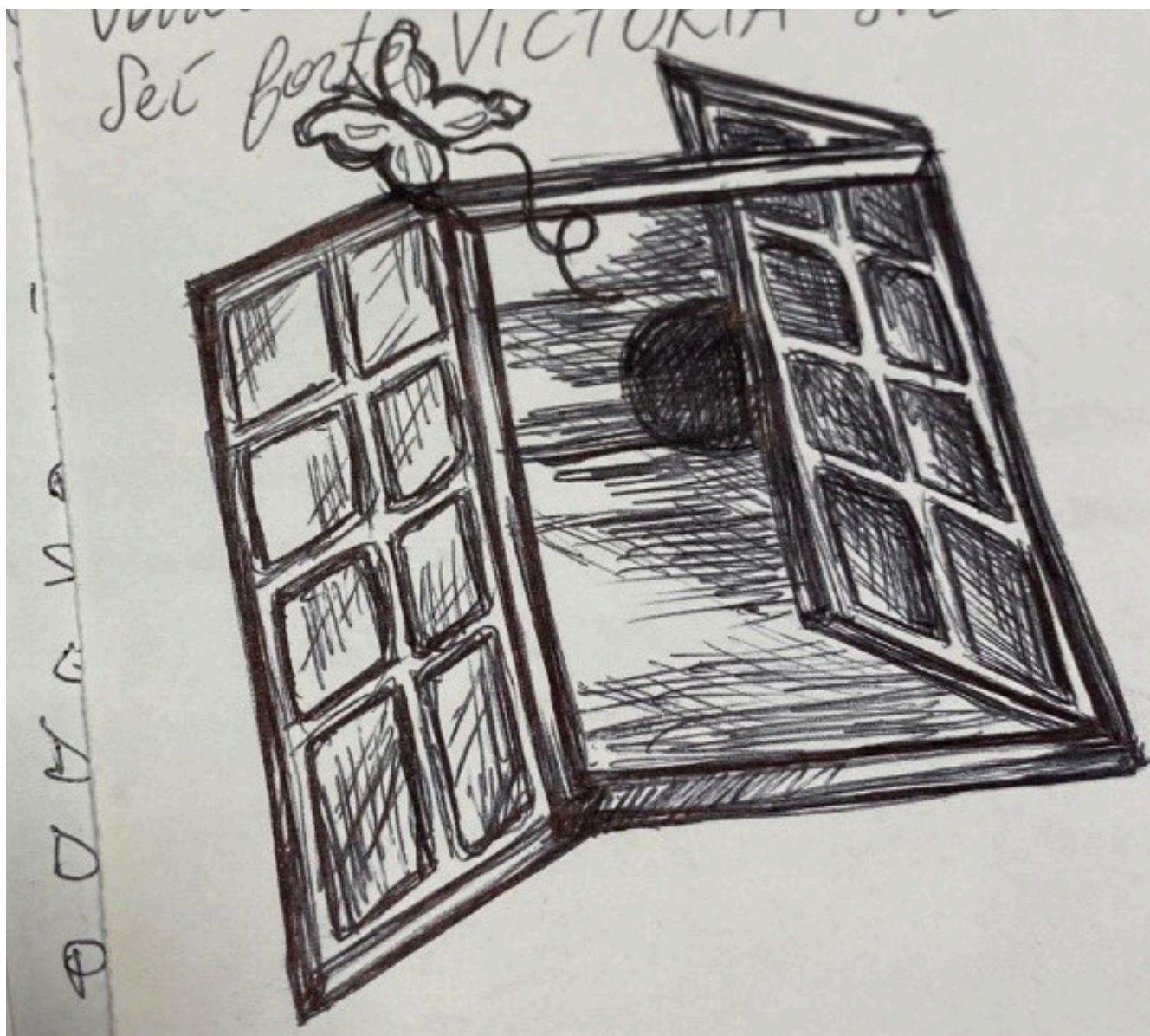
Sono super felice di averti conosciuta. Mi hai insegnato molte cose, ad esempio a chiedere aiuto. Spesso mi sono aperta e confidata con te. E sembra sempre che non ti ascolti, ma devo pensarci un po' e poi ascolto e metto in pratica.

Certo non sono stata felice di saper che tu debba andare via, ed egoisticamente sarei stata felice di poter continuare il mio cammino con te accanto, ma capisco, e comprendo anche di dover essere felice che tu possa crescere nel tuo percorso lavorativo.

Sappi che un piccolo pezzetto del mio cuore ti osserverà da lontano.

Non ci lascerai soli, ma con rispetto sono felice che ci lascerai in buone mani.”

Loredana



CREDITI

A cura di Vittoria Santantonio, psicologa ed operatrice presso il Centro di Prima Accoglienza (CPA).

Impaginazione e grafica a cura di Vittoria Santantonio, Giulia Scrima e Davide Colonna.

Referente per i contenuti e per la posta elettronica: Rosa Luana Marra, psicoterapeuta ed operatrice presso il Centro di Prima Accoglienza.

Tutti i contenuti sono stati proposti e condivisi dagli utenti del Centro di Prima Accoglienza, noi ci siamo occupati di trascriverli.

RINGRAZIAMENTI

Agli utenti del CPA:

In questi due anni mi avete insegnato una cosa fondamentale: la fiducia.

Una fiducia che, nelle vostre storie, spesso non è stata semplice.

Per alcuni è qualcosa che non avete quasi mai potuto conoscere davvero.

Per altri è qualcosa che avete conosciuto e poi visto tradire.

Per altri ancora è stata una fiducia che sembrava vera e che invece, a un certo punto, si è rivelata un'illusione che vi ha fatto male.

Eppure, nonostante tutto questo, vi siete fidati.

Vi siete concessi, aperti — con me soprattutto nel laboratorio del giornalino — anche quando da uno stimolo iniziale non potevate sapere dove sareste arrivati. Avete lasciato che le parole e le emozioni facessero il loro viaggio. Avete scritto, raccontato, siete rimasti in silenzio senza andare via, avete condiviso storie vere: a volte scomode, perché parlano di fragilità, paure, pregiudizi; a volte luminose, di una luce splendente, raggiante come gli occhi di alcuni di voi.

Io vi ringrazio per questo: per la fiducia, per il coraggio, per la presenza.

E anche per aver compreso la mia fallibilità, permettendoci di incontrarci davvero, umanamente.

Sono stati mesi intensi, emozionanti, a tratti difficili e sfidanti.

Mesi in cui mi sono confrontata con voi, con le vostre parole e con i vostri silenzi.

Mesi in cui ho ricevuto anche una dolcezza e una tenerezza che forse non mi aspettavo.

Voglio dirvi grazie per ogni singola parola che avete scelto di condividere con me.

Non lo do per scontato e non lo farò mai.

Quando una persona decide di aprire anche solo uno spiraglio — anche uno spazio minuscolo di sé — è un atto di fiducia enorme. E io quella fiducia l'ho sentita, e la porto via con me.

LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

In questi mesi ho capito, forse ancora più chiaramente, quanto l'autenticità ripaga. Quanto essere veri — e quindi imperfetti, a volte in difficoltà — sia l'unico modo per costruire un rapporto che abbia senso.

Con voi ho potuto sperimentarmi come mai prima d'ora. E questo è un regalo grande. Quello che abbiamo costruito, anche se breve, è esistito davvero.

E quando qualcosa è stato autentico, non smette di esistere solo perché cambia forma.

Da voi mi porto via tante cose:

l'attenzione agli altri e la presenza viva,

la dolcezza che non fa rumore e la forza che continua a muoversi,

la sensibilità profonda, l'onestà che non finge,

il coraggio dei piccoli passi, la fedeltà a ciò che conta,

la creatività, la dignità, il saper chiedere aiuto.

Porto con me tante luci diverse: alcune forti, alcune timide, alcune stanche, alcune in cerca di spazio.

Luci che scaldano, che resistono, che chiedono cura.

E se c'è una cosa che mi auguro per voi — e che porto anche per me — è questa:

ricordarvi di usare quella luce anche per voi stessi, soprattutto quando vi sembra di non meritarsela.

Vi lascio una frase di Catullo che dice:

“Amatevi quando pensate di meritarlo meno, o di non meritarlo affatto. Perché è proprio lì che ne avrete più bisogno.”

Grazie per questo pezzo di strada insieme.

Lo porto con me, nella tasca destra in alto.

Buon viaggio,

Vittoria

PROSSIMAMENTE

La Battaglia Quotidiana vuole essere una newsletter bimestrale. L'uscita del prossimo numero è prevista per aprile. Nel frattempo, per chi volesse scrivere agli utenti del CPA e contribuire a questo progetto con suggerimenti e risonanze, può scrivere a labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it.

Alla prossima!

IL CPA